economiesuisse

UBS pone fine alle garanzie rimborsando integralmente i prestiti a sostegno della liquidità

UBS ha rinunciato alle garanzie della Confederazione e ha rimborsato integralmente i crediti a sostegno della liquidità che il Credit Suisse aveva ricevuto in primavera. Si tratta di uno sviluppo positivo, ma niente di cui andare fieri. Ciò dimostra due cose: in primo luogo, una banca che "utilizza" una garanzia di questo tipo ("Public Liquidity Backstop") ha tutto l'interesse a rimborsare il prestito il più rapidamente possibile. In secondo luogo, l'ordine di grandezza - i prestiti a sostegno della liquidità hanno raggiunto un massimo di 168 miliardi di franchi - dimostra che erano assolutamente necessari. Senza di essi, il Credit Suisse sarebbe diventato illiquido e avrebbe probabilmente scatenato una reazione a catena a livello nazionale e internazionale.

Facciamo un passo indietro: all'inizio del 2023, i clienti hanno perso fiducia nella gestione del Credit Suisse e hanno ritirato grandi quantità di capitale dalla banca. La «corsa agli sportelli» si è accelerata, facendo crollare le azioni del Credit Suisse. La Banca nazionale svizzera (BNS) mise a disposizione della banca una certa liquidità. Ma questi 50 miliardi di franchi non erano sufficienti. Di seguito sono intervenute la Confederazione, la Finma e la BNS. UBS ha rilevato il Credit Suisse. Per calmare i mercati, la banca ha potuto richiedere ingenti prestiti garantiti dalla Confederazione. Questo "Public Liquidity Backstop" era assolutamente necessario. Al culmine della crisi, UBS ha richiesto dei prestiti a sostegno della liquidità per un totale di 168 miliardi di franchi. Ciò ha contribuito a

calmare i mercati e a infondere fiducia nella soluzione. Senza di essa, il Credit Suisse sarebbe diventato rapidamente illiquido. Questi problemi altamente tecnici avrebbero potuto avere conseguenze drammatiche: le aziende con conti presso il Credit Suisse non avrebbero più potuto effettuare pagamenti e i fornitori e i dipendenti non avrebbero ricevuto alcun versamento. Le conseguenze non si sarebbero limitate alla Svizzera. Si profilava una reazione a catena negativa.

È molto probabile che un fallimento del Credit Suisse avrebbe messo in difficoltà anche altre banche. In particolare negli Stati Uniti, dove c'era già molto nervosismo dopo il crollo di banche di medie dimensioni, un Credit Suisse illiquido avrebbe scosso i mercati. Non dimentichiamo la crisi dei mercati finanziari. All'epoca, la banca d'investimento Lehmann Brothers aveva un bilancio più o meno equivalente a quello del Credit Suisse. Se non si fosse trovata una soluzione, la Svizzera avrebbe potuto scatenare una crisi globale dei mercati finanziari.

Il rimborso integrale dei mutui a sostegno della liquidità alla BNS, che ha avuto luogo prima del previsto, dimostra che è nell'interesse di una banca liberarsi dal sostegno dello Stato il prima possibile. UBS ha ora definitivamente risolto l'accordo di garanzia delle perdite con la Confederazione Svizzera e l'accordo con la BNS sui prestiti a sostegno della liquidità garantiti dallo Stato. Di conseguenza, le misure d'emergenza sono scadute e la Confederazione non porta più alcun rischio. Ora sappiamo che l'acquisizione del Credit Suisse da parte di UBS non costerà nulla ai contribuenti. Anzi, grazie alle garanzie, la Confederazione ha addirittura ottenuto entrate per circa 200 milioni di franchi.

Attualmente si parla di ancorare in modo permanente il "Public Liquidity Backstop" nella legge bancaria. Gli eventi legati al Credit Suisse dimostrano chiaramente che sarebbe saggio prevedere una rete di sicurezza di questo tipo per le situazioni eccezionali.